



COMUNE DI BOLOGNA



istituzionebibliotechebologna

Biblioteca  
Lame-Cesare Malservisi

“Educare per educarci  
al rispetto di sé e dell'altro”  
a cura di Miriam Ridolfi

Maggio/Giugno  
2015

## I bambini del 2 agosto (Stazione di Bologna 1980)



A Villa Torchi di Corticella c'è un monumento dedicato a loro :

“Quando torneranno a volare  
i petali caduti nel vento”(Tonino Guerra)



ANGELA	FRIST	anni 3
LUCIA	MAURI	anni 6
SUNIA	MAURI	anni 7
MARCELA	CECARELLI	anni 14
MARCELA	CECARELLI	anni 14
MAURIZIA	MAURI	anni 11
MAURIZIA	MAURI	anni 8
MAURIZIA	MAURI	anni 14

Quando torneranno a volare  
i petali caduti nel vento?  
Tonino Guerra

Se compiono sei, 7, 8 anni,  
gli si regalano i miei regali,  
un aereo di carta,  
lo sovrano dei cieli italiani.  
Gian Antonio Trionfo

2 AGOSTO 1980 - PER NON DIMENTICARE

“Ho compiuto ieri gli anni  
erano belli i miei regali,  
un giorno felice,  
la morte era tanto lontana”  
(GianPietro Testa)

<http://www.stragi.it/index.php?pagina=vittime>

Sito a cura dell' Associazione Familiari Vittime 2 Agosto 1980

Anch' io c'ero: ho visto brandelli di morti, volti stravolti, feriti, coinvolti stracciati nei vestiti senza più gli occhiali, soccorritori stremati, gli occhi sbarrati di chi doveva riconoscere i suoi morti, magari dalla data incisa nella fede come è successo al giovane De Marchi per sua madre, dopo aver visto nella bara anche suo fratello Roberto, di quanti, come Torquato Secci, assistevano i loro cari, ustionati, mutilati, feriti, traumatizzati, negli ospedali.

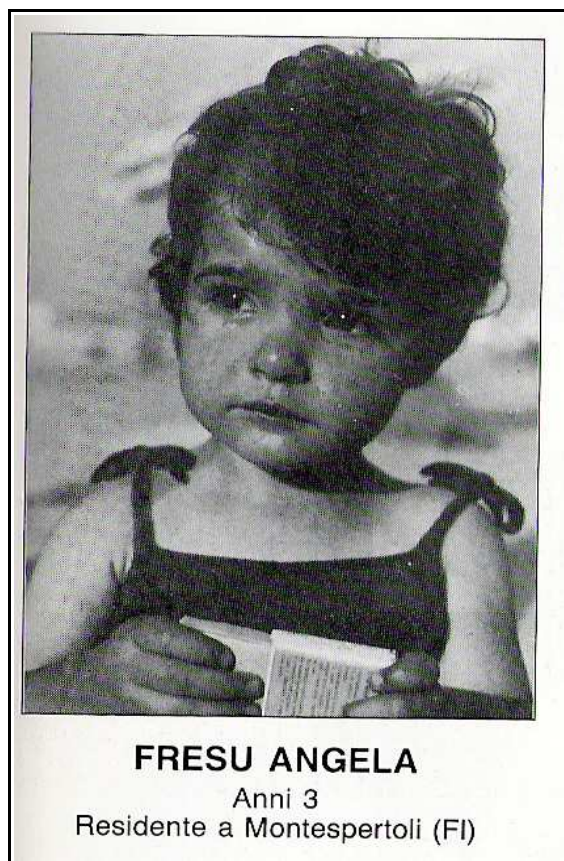


Da “Idioma” (1986)  
di Andrea Zanzotto

*E il nome di Maria Fresu  
continua a scoppiare  
all'ora dei pranzi  
in ogni casseruola  
in ogni pentola  
in ogni boccone  
in ogni  
rutto  
- scoppiato e disseminato -  
in milioni di  
dimenticanze, di comi, bburp.*

Angela Fresu, anni 3, Montespertoli (Fi)

Angela giocava proprio lì, dove adesso c'è il suo nome muto nel lungo elenco degli 85 morti, il 2 agosto 1980 nella stazione di Bologna, in un giorno di festa: si partiva per una vacanza. Veniva dai campi montuosi di Montespertoli in Toscana, insieme a sua madre Maria e a Verdiana, entrambe poco più che ventenni, amiche da sempre, da quando le loro famiglie erano lì, immigrate dalla Sardegna e dalla Sicilia, per la pastorizia. Attendevano il treno per recarsi al lago di Garda. Saltellava Angela col suo secchiello: avrebbe giocato per la prima volta con l'acqua, lei così abituata a salire col nonno Salvatore su quel grande, rosso, trattore. Era così piccola Angela, così graziosa in quel vestitino a fiori uguale al prendisole di sua madre: era la prima vacanza anche per Maria dopo il tanto sgomento di ragazza appena sbocciata alla vita che si accorge di aspettare un bambino - come fare, come dirlo! - solo l'amica Verdiana sapeva tutto e la incoraggiava - "vedrai, vedrai, prevarrà il bene che ti vogliono, non ti lasceranno sola, anzi sarà un angelo per tutti"-



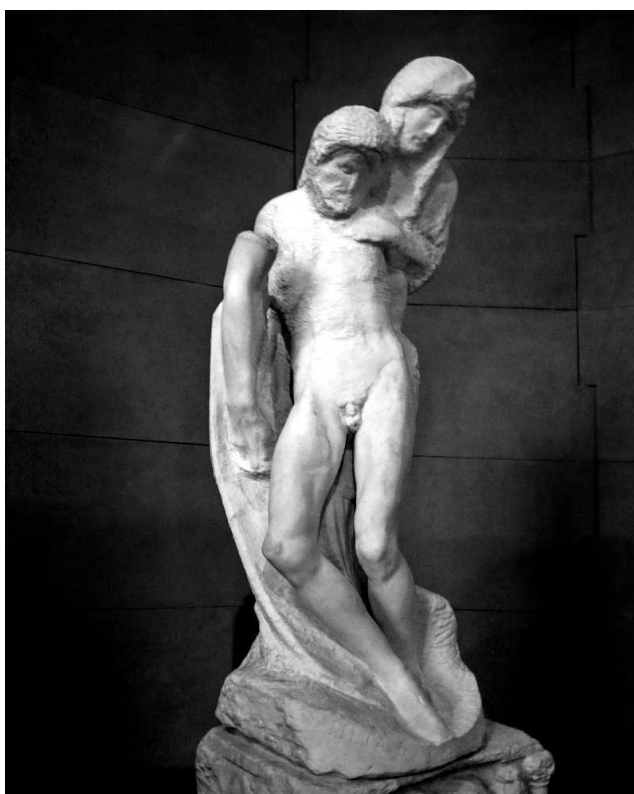
*Madre Folle 1929 - Arturo Martini*

Così era stato: Angela era diventata la ragione di vita oltre che di sua madre, dei nonni e dei suoi sette zii. Quel gran botto spinse Maria a protezione di Angela: volarono come petali i lembi dei loro vestiti... anche nelle loro bare abbiamo messo quel solo ricordo: così uccidono le bombe (le tante che continuano a cadere) così spengono vita, a caso (nemmeno c'entra la guerra).

Angela ci guarda dalla sua foto con gli occhi lucidi, ci interpella anche sui tanti bambini, invano protetti e con ogni forza trattenuti dalle madri per non annegare e finiti poi stretti insieme in fondo al mare.... Anche per loro la bara è vuota.

**Kai Mader**, anni 8, **Eckhardt Mader**, anni 14, della Repubblica federale tedesca.

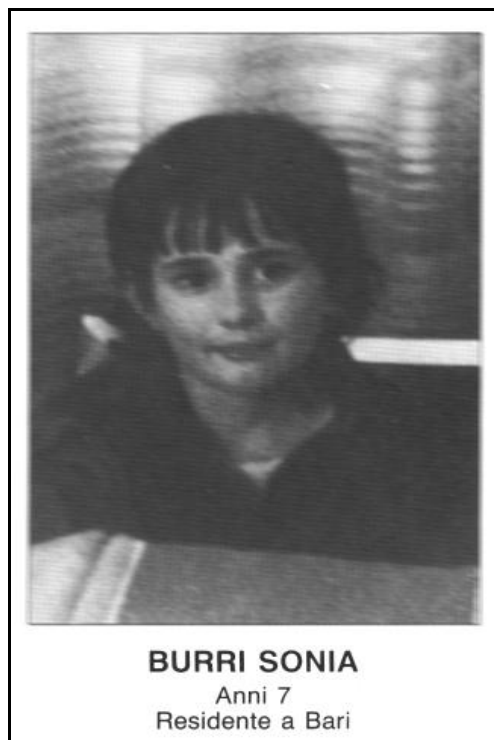
Un'altra madre Margret si buttò sui suoi figli per proteggerli. Erano seduti accanto a lei, Kai, Eckhardt e Holger, il più "grande" di sedici anni. Venivano col padre Horst da Ferrara: per la prima volta, dalla Germania, erano riusciti a concedersi una vacanza in Italia: avevano trascorso 15 giorni a Lido di Pomposa. A Bologna dovevano aspettare alcune ore per la coincidenza del treno di ritorno e così avevano deciso di fare un giro per vedere "Piazza Grande". Horst si era alzato per portare la grande valigia nel deposito bagagli. La bomba scoppiò mentre usciva: rimase in piedi, tramortito nel buio e nella polvere, quasi senza respiro: istintivamente tornò indietro e intravvide solo cumuli di pietre là dove erano seduti i suoi: urlò, chiamò, spostò massi e riconobbe Holger che appena aprì gli occhi e poi, sotto, Margret copriva nel sangue Kai ed Eckhardt. Horst perse i sensi e così fu soccorso insieme al figlio Holger all'ospedale Rizzoli. Non ricordava niente, voleva solo cercare la moglie e i suoi figli: un medico che conosceva il tedesco lo accompagnò per tutti gli ospedali. Inutilmente, i suoi erano già allineati in tre bare. Di quel trauma gli resta per sempre un "masso nello stomaco": la vita ha ripreso a scorrere per aiutare Holger che ha riportato fratture in tutto il corpo.



Forse per quel suo italiano stentato o per quel profondo e lontano sguardo celeste che si posava sul figlio pensando a quelli perduti, nel nostro abbraccio, "mai compiuto", ho colto il senso della pietà "non compiuta" di Michelangelo, ormai vecchio, che dopo quella perfetta, lasciò in questa ultima (Rondanini) che fosse il marmo a "parlare".

**Sonia Burri, 7 anni, di Bari**

Quel 2 agosto, Sonia giocava con le due cuginette Alessandra e Simona nella sala d'aspetto della stazione: aspettava, insieme alla sorella "grande" Patrizia, alla mamma, al papà, alla zia e ai nonni, il treno per Roma. Si rincorrevano, cercavano di nascondersi, inciampavano nelle valigie a terra... invano le madri cercavano di "tenerle ferme" e di zittirle: si contendevano una bambolina rossa e neppure Patrizia riusciva a distrarle col giornalino appena comprato. Quando la bomba, con la sua inaudita potenza, deflagrò, tutti furono coinvolti feriti, sconvolti, traumatizzati, ma la piccola Sonia, sua sorella Patrizia che le era vicina e la zia Silvana non si rialzarono: in fila silenziosa e commossa furono ricomposte, insieme a quella bambolina rossa, su quell'autobus 37 coi teli bianchi ai finestrini che divenne emblema di una città sconvolta che reagì cercando di fare ciò che si poteva, senza bisogno di ordini, coordinandosi, ognuno per ciò che sapeva fare e poi collaborando con le squadre di intervento che rapidamente seppero arrivare. Si reagisce con la ragione ma anche col cuore.



*Bologna aveva ancora nel cuore i bombardamenti e le stragi di Monte Sole del 1944 e la "Febbre del fare"\* dei suoi 18 Quartieri, nella memoria di Dozza, il "sindaco del pane" e del dialogo amico di don Dossetti, come ben documenta il film di Michele Mellara e Alessandro Rossi, "Bologna 1945-1980" (DVD e libro, 2010).*

***La solidarietà va continuamente alimentata:  
a me pare questo il senso autentico della politica.***

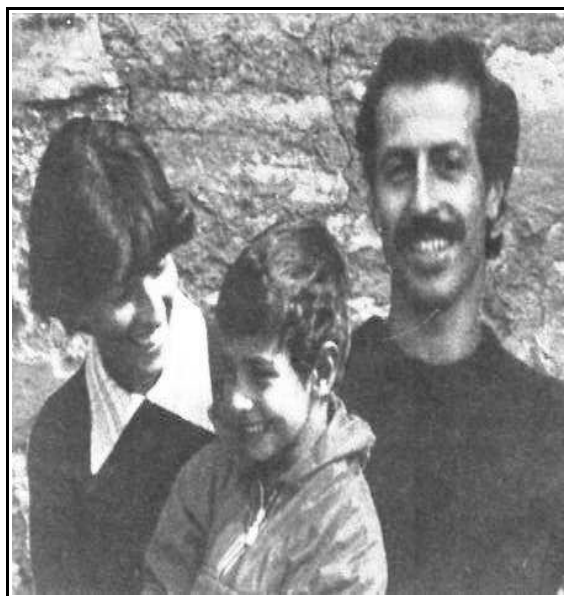
*Appena nominata Assessore al Decentramento del Comune di Bologna, insieme al responsabile dei Servizi, Libero Volta, indimenticabile maestro di organizzazione politica, abbiamo dato vita al Centro di Coordinamento del Comune, in collegamento con la Prefettura: coordinamento davvero di tutte le forze, dagli impiegati ai vigili urbani, dai Quartieri alle Associazioni come il Circolo Ferrovieri e Tranvieri (ATC), dai Tassisti alle singole persone, ognuna pronta a dare di sé, a fare la propria parte. Da allora ho imparato che mai si tratta di dirigere ma sempre di prendere decisioni dopo aver coordinato: non si tratta soltanto di capire, di trovare ragioni, ma anche di mettere in moto le potenzialità positive di ognuno così inventando soluzioni sempre nuove, inedite: a questo dovrebbe servire ogni incontro-confronto nel sociale: non per "vincere" ma per trovare soluzioni sempre nuove.*



**Luca Mauri, 6 anni, di Como**

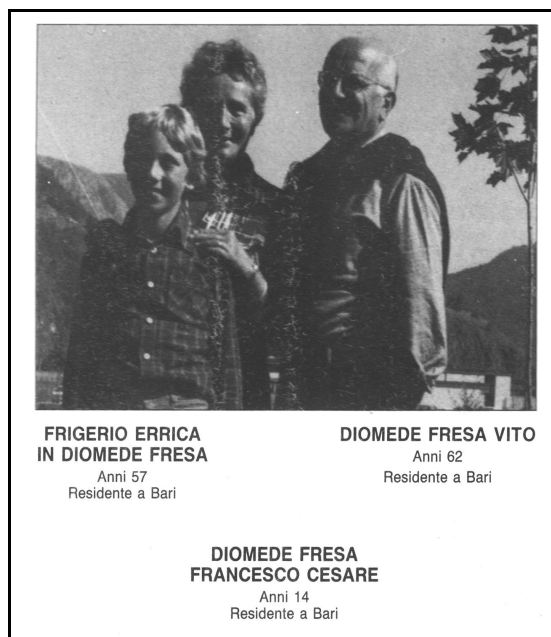
Luca sarebbe andato a settembre in prima elementare. Il 1 agosto 1980 viaggiava in auto con mamma e papà per una vacanza nel villaggio di Marina di Manduria in provincia di Taranto dove lo aspettava lo zio Vittorio, il fratello di sua madre, studente in medicina, per lui un "mito". Aveva caricato sull'auto anche la sua piccola valigia di giochi ed era proprio contento: cantava e giocava con mamma e papà come fanno i bambini in auto. Ma, a sera, un guasto all'auto costrinse quella famiglia felice a fermarsi a Casalecchio, alle porte di Bologna. Passarono la notte in auto e lasciata l'auto in una officina, si fecero portare, il mattino seguente, in stazione a Bologna da un taxi, per prendere il treno. Luca era un po' frastornato, ma era contento d'essere riuscito a portare con sé la sua valigetta. Alle 10,25 tutti e tre erano sul primo binario a cercare in quale vagone salire per trovare posto. Sono morti tutti e tre stretti insieme in un lampo di fuoco e d'orrore.

La foto li ritrae sorridenti e sereni e io penso a quei nonni, d'improvviso senza più il loro Luca per sei anni gioia della loro continuità di vita e senza più quei figli, trentenni, Anna Maria e Carlo, il senso della loro vita.



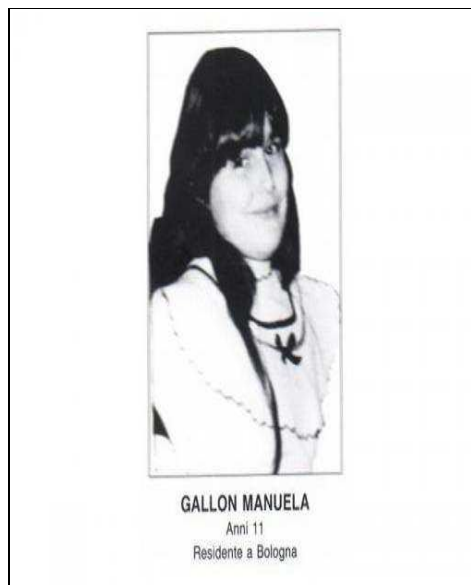
**Francesco Cesare Diomede Fresa, 14 anni di Bari.**

Il 2 agosto 1980 era una bella famiglia quella di Francesco Cesare: la mamma Errica insegnante di lettere a Bari, il papà Vito, medico, direttore dell'Istituto di patologia generale della facoltà di Medicina di Bari. Andavano insieme in vacanza: Francesco aveva terminato la scuola media, sarebbe andato al liceo, come aveva già fatto sua sorella Alessandra. Di questo parlavano insieme quella mattina: Francesco voleva seguire suo padre negli studi di medicina, soprattutto nelle ricerche sul tumore, il male del secolo, cui suo padre dedicava tutto il suo tempo libero. Papà Vito, che tante volte si era rammaricato di avere così poco tempo da dedicare a suo figlio, era felice di quella vacanza che avrebbero trascorso insieme nello sport e nei progetti di studio e coglieva per la prima volta l'ammirazione di Francesco per il suo impegno nel lavoro. La madre Errica, così fiera del suo biondo ragazzo, accolto come un dono quando già aveva più di quarant'anni, guardava con orgoglio i suoi uomini; aveva solo una punta di nostalgia perché la figlia "grande" non era insieme a loro: era "grande" appunto, avrebbe fatto la vacanza con gli amici. Io penso a quella giovane Alessandra, di colpo senza più l'intera sua famiglia ... e senza un perché.



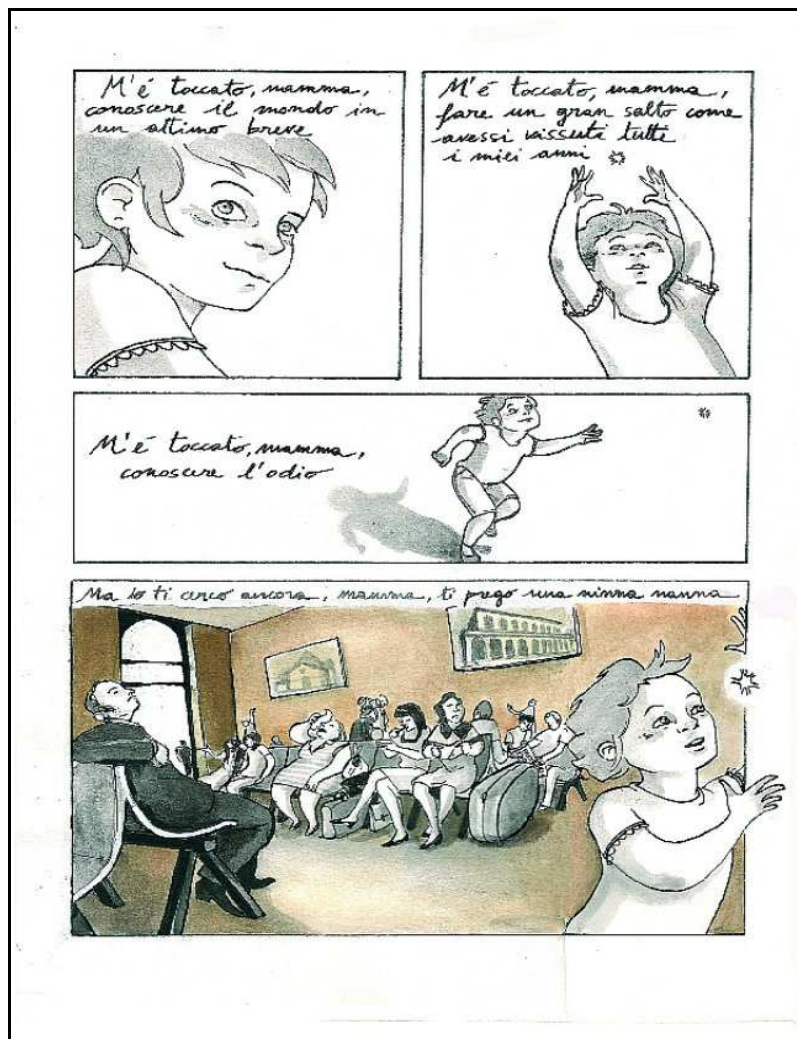
**Manuela Gallon, 11 anni, di Bologna**

Anche Manuela, appena terminata la scuola elementare, sarebbe andata in prima media. Mamma Natalia e papà Giorgio la stavano accompagnando alla colonia estiva di Dobbiaco: attendevano il treno quel mattino del 2 agosto: Giorgio, col benevolo rimprovero della moglie, si stava allontanando per comprare le sigarette, nel momento in cui scoppiò la bomba: quei passi gli consentirono di continuare a vivere sia pure traumatizzato e ferito. Natalia sopravvisse tre giorni: morì mentre la classe 5B si stringeva intorno alla bara della piccola Manuela. Si spezzò una famiglia, Giorgio non riusciva a farsi ragione d'esser vivo, solo lui: l'altro figlio, poco più che adolescente, avrebbe avuto anche lui bisogno di aiuto, ma come suo padre non riusciva neppure a trovare quel poco di tranquillità che consente di andare avanti. Allora non erano previsti aiuti psicologici di fronte a grandi traumi. Anche questi aiuti psicologici, come tutti gli aiuti per i continui ricoveri ospedalieri, per le cure, per le pratiche burocratiche furono "inventati" e offerti, insieme alle sottoscrizioni in denaro dei bolognesi e di tutti gli italiani e del Resto del Carlino, prima dal Centro di Coordinamento del Comune e poi dall'Associazione dei famigliari del 2 agosto '80 nella quale confluì il Centro di Coordinamento del Comune.



Fu **Torquato Secci**, "padre" e guida per la sua grandezza d'animo e la sua capacità politica, insieme a sua moglie Lidia, che continua a trovare la sua Resistenza nel sentirsi madre d'ogni vittima, a dar vita, nei primi mesi del 1981, a quell'ASSOCIAZIONE dei famigliari del 2 agosto 80 per perseguire VERITA' E GIUSTIZIA, che continua ad essere anche un baluardo di partecipazione e sicuro punto di riferimento. Allora fu anche aiuto per tutti e capacità d'ascolto, soprattutto con Paola, che tutti ricordano come "angelo sempre presente", "diventata una di loro" per condivisione di quella strage. Ricordo che quel mattino del 2 agosto mi disse che "provava quasi vergogna a non fare nulla". Da quel momento non ha mai smesso di lavorare per il Centro di Coordinamento e poi per l'Associazione dei famigliari.

Il bel film di Matteo Pasi “Un solo errore. Bologna, 2 agosto 1980” vuole non solo ricordare, ma comunicare, soprattutto alle giovani generazioni, l’importanza di ricordare per non ripetere. “L’importanza di riappropriarsi di un presente e di un futuro da troppo tempo bloccati e avvelenati da trame stragiste ed eversive. ...E’ difficile trovare nella storia del nostro paese un evento così carico di simboli e di emozioni come la strage del 2 agosto 1980” scrive nella prefazione a questo film Carlo Lucarelli. E ancora:...”è proprio perché da una parte c’è tutto quel brutto orrore e tutta quella bella umanità - un’intera città che si mette a disposizione delle vittime e dei loro parenti - che quando si pensa a quello che è successo prima della bomba -



qualcuno che la vuole, la fa e la mette su quel tavolo nella sala d’attesa - e soprattutto a quello che è successo dopo - qualcuno che nasconde, depista, imbrogli e cerca di far dimenticare- ...viene una rabbia che fa piangere di nuovo. ...C’è gente che ha deciso la vita e la morte di tanti innocenti per complesse strategie politiche e criminali... ci sono anche le condanne, condanne che però arrivano solo ad un certo punto e il fatto che colpiscono anche uomini dello stato fa ancora più male.”

Le “storie” di Miriam-anno scolastico 2014-15

Tutti i mesi **Miriam Ridolfi** scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni.

Si trovano sul sito:

<http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>

o se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l’invio a: [bibliotecalame@comune.bologna.it](mailto:bibliotecalame@comune.bologna.it)